MESSI COME SETA I GOL E I RECORD DEL PIÙ BRAVO

La Pulce è immarcabile Già oltre 200 reti, la tecnica, gli assist: sente il calcio
È il fenomeno, il predestinato. Fu preso siglando l'accordo su un fazzoletto

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

Tutto cominciò con tre parole scritte su un fazzoletto di carta, leggero. E come un fazzoletto di seta lui gioca, danzando, sfuggendo agli altri, la palla con lui, accanto a lui. Lo abbiamo visto ancora una volta, il genio del calcio. A cadenze decennali, appare. Sempre con quella pienezza che pare irripetibile. Oggi e mia più. Poi torna. L'ultima personificazione ha un nome, un cognome, e un soprannome. Lionel Messi, la *pulga*: la pulce.

Lo sappiamo da anni. Era predestinato ed è arrivato, con tutti i suoi gol, 200 in un "boccone" di carriera, e il resto. Ma le cose viste da vicino sembrano più vere, perché il calcio è malato d'inflazione, non si pagano dazi agli aggettivi, così non c'è valore autentico. Messi è un'altra stoffa. È seta. Non corre: scivola via. A San Siro, dentro uno stadio convinto e competente, contro la squadra più forte d'Italia, Messi ha scavato l'abisso fra sé e gli altri. Bravi, campioni, molti di essi. Ma lui è quello che dà senso a tutto. Il Barcellona si muove con la perfezione di pedine in una scacchiera, e avanza e guadagna il campo come se fosse diretto da un coreografo, un passo alla volta, un passaggio alla volta. Ma ci vuole Messi, è necessario. Per recuperare l'essenza del calcio, la balistica e il capriccio, il sentiero non battuto, l'impressione del gol. Lui "sente" il calcio: l'assist a Xavi, un passaggio semplice in mezzo a cinque avversari. Questo può fare, unico, camuffando il gesto di ovvia linearità.

Carmelo Bene un giorno scrisse qualcosa di Romario, che era una specie di Messi al fermo immagine, ma il talento c'era, purissimo. Dobbiamo rintracciare quelle parole: «Possiede l'immediato. Il movimento. Gioca sempre musicalmente in levare, mai in battere». La musica e il movimento: è tutto qui. «Battere»: è il tempo accentato, forte, sottinteso. Dunque previsto, prevedibile. Il levare è il tempo di ritorno, sospeso, senza accento. Un movimento che segue, dall'approdo incerto, fino al «battere» successivo. Messi controlla la palla - questo è il battere. Poi si muove.

IL LEVARE

Serviva un fazzoletto. Sulla riva del Paranà c'era questa partita di piccoli calciatori. Il fiume arriva a Rosario dal Brasile e dal Paraguay, poco più avanti incontrerà il Rio Uruguay e si chiamerà Rio de la Plata. C'è il Sudamerica dentro quell'acqua. Carles Rexach però cercava un fazzoletto. Allora era un cinquantenne con un passato da *delantero* nel Barcellona, e un brevissimo futuro da allenatore. Nel mezzo, osservava. «Fui chiamato a vedere questo bambino, chiesi solo: com'è?». Piccolo, il più piccolo di tutti. «Questo mi aveva impigrito, e poi avevamo la *cantera* piena di attaccanti». Però Carles ci andò, perché l'ami-

Foto di Daniele Badolato/LaPresse

Lionel Messi, 24 anni, nato a Rosario (Santa Fè, Argentina), il più forte giocatore del mondo, mercoledì sera nel match a San Siro contro il Milan. Sulla sinistra, Clarence Seedorf